

Segue dalla prima

Il risentimento tra Washington e Parigi provocato dalla guerra in Iraq è stato accantonato di fronte alla nuova emergenza. Gli Stati Uniti temono un'ondata di profughi da Haiti verso le loro coste, come avvenne durante i disordini del 1994. Bush non poteva più tacere, e si è rassegnato a prendere atto della realtà minacciosa.

«Il segretario di stato Colin Powell ed io - ha detto il presidente - lavoriamo in stretto collegamento. Speriamo ancora di raggiungere una soluzione politica tra il governo e i ribelli. Il segretario di stato si è tenuto in contatto con i governi del Canada, della Francia e dei Caraibi, per portare le parti in conflitto al tavolo dei negoziati. Nell'ambito di una soluzione politica, incoraggeremo la comunità internazionale a provvedere una presenza di sicurezza. Stiamo discutendo anche di questo».

Una fonte del dipartimento di stato ha confermato che Colin Powell ha chiamato ieri il ministro degli esteri francese Dominique De Villepin e gli ha assicurato che gli Stati Uniti sosterranno con tutto il loro peso l'iniziativa francese. De Villepin ha invitato a Parigi entro pochi giorni i rappresentanti del governo di Aristide e dell'opposizione. Sarebbe una trattativa indiretta. I ribelli rifiutano di incontrare gli inviati del governo, ma i diplomatici francesi farebbero da intermediari.

Nello stesso tempo francesi e americani chiederebbero una risoluzione urgente al Consiglio di sicurezza dell'Onu per un intervento internazionale. Il ministro De Villepin ha spiegato: «È necessario l'immediato invio di una forza civile internazionale, per ripristinare l'ordine e sostenere sul campo l'azione della comunità internazionale. Questa forza dovrebbe avere l'appoggio di un governo haitiano di unità nazionale». L'ambasciatore francese all'Onu Jean Marc De la Sablière ha spiegato che la forza potrebbe essere costituita da funzionari civili di

Il capo della Casa Bianca si accoda all'iniziativa della Francia dopo i contrasti sull'Iraq



“ I ribelli non si fermano e chiedono che Aristide lasci il potere e vada in esilio Trentamila stranieri in fuga dall'isola precipitata nel caos ”



Gli Usa appoggiano la richiesta francese di un intervento sotto egida Onu. Temono un'ondata di profughi come avvenne nel 1994

Haiti, la rivolta arriva nella capitale

Barricate e saccheggi a Port Au Prince. Bush favorevole all'invio di una forza internazionale

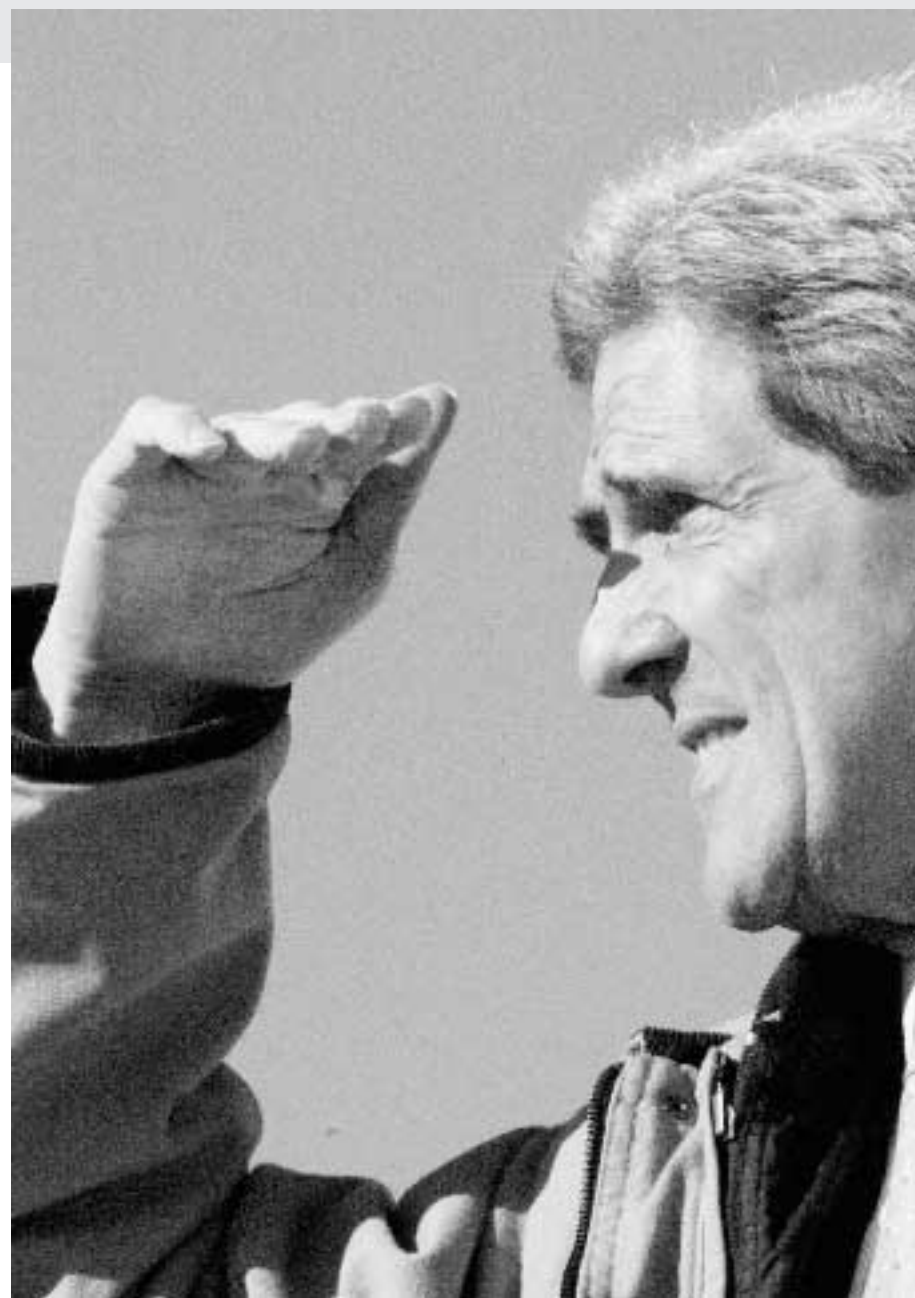
verso la prova del supermartedì

Primarie, Kerry vince ancora Edwards in affanno spera nell'Ohio

WASHINGTON Si combatterà sulle sabbie mobili la prossima battaglia per la candidatura del partito democratico. Il favorito John Kerry ha vinto martedì in altri tre stati. Il suo ultimo rivale, John Edwards, è stato distanziato di oltre dieci punti nello Utah e nell'Idaho, mentre nelle Hawaii è arrivato addirittura terzo, dopo Dennis Kucinich, campione senza speranza degli intellettuali di sinistra. Martedì 2 marzo potrebbe essere la giornata decisiva. Si voterà in 10 stati, tra cui New York, California e Ohio. Saranno in palio 1151 delegati, più della metà dei 2159 necessari per la nomina. L'Ohio è l'ultima frontiera di Edwards. La sua vittoria in questo stato è possibile, e rilancerebbe la candidatura, ma richiede una scelta difficile. Edwards cavalca una tigre da cui dovrebbe scendere se diventasse presidente: il protezionismo. Trova consensi tra gli operai licenziati dalle acciaierie e dalle filande, e promette un freno alla libertà di commercio incoraggiata tanto da Bill Clinton quanto da George Bush. Si avventa con il piccone contro il Nafta, l'accordo di libero scambio tra Canada, Stati Uniti e Messico. Per tenerlo a bada Kerry è costretto a seguirlo su questo terreno insidioso. Procede con cautela, attento a non fare promesse che non potrebbe mantenere, ma deve allontanarsi da posizioni che in passato aveva difeso. Ha votato per il Nafta e ora si trova tra povera gente che teme la concorrenza della mano d'opera messicana.

Kerry ha vinto in 18 dei venti stati in cui si è votato e i sondaggi lo indicano in forte vantaggio a New York e in California. Può contare su 663 delegati. Alle personalità che sostengono la sua campagna elettorale si è aggiunto ieri John Glenn, il senatore astronauta. Edward

ha vinto soltanto nello stato in cui è nato, la Carolina del Sud, e ha 19 delegati. Se il 2 marzo perdesse su tutta la linea non potrebbe rimanere in corsa per molto tempo. Una vittoria nell'Ohio gli darebbe forse la spinta necessaria per arrivare primo nel Texas, il 9 marzo. Negli ultimi 40 anni, soltanto tre candidati democratici alla presidenza hanno vinto nell'Ohio. Erano tutti e tre del sud: Lyndon Johnson, Jimmy Carter e Bill Clinton. Edwards, un figlio di operai che parla con accento meridionale, tra questa gente si muove come un pesce nell'acqua. Kerry, un patrizio del nord, sostiene di essere il solo in grado di battere George Bush ma gli elettori vogliono sapere cosa farebbe per loro, una volta insediato alla Casa Bianca. Negli ultimi tre anni le industrie dell'Ohio hanno licenziato 270 mila persone. L'economia americana è di nuovo in crescita, ma non crea posti di lavoro. Gli economisti spiegano che la causa principale è un forte aumento della produttività: più automazione, maggiore flessibilità del personale. Sono discorsi complicati e gli operai senza paga chiedono risposte semplici. Sono risentiti con le aziende che si trasferiscono dove la mano d'opera costa meno. «Mio padre lavorava in fabbrica come voi, per questo ho votato contro il Nafta», dice John Edwards. «Nessun presidente - fa notare Kerry - potrebbe impedire agli industriali di investire all'estero, ma se andrò alla Casa Bianca farò in modo che governo e sindacati siano informati con tre mesi di anticipo della chiusura di un reparto di produzione». La più grande federazione sindacale americana, Afl - Cio, ha invitato i suoi iscritti a votare per Kerry. Ma gli operai licenziati non si lasciano convincere. b.m.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti Kerry

polizia, adeguatamente armati. La Francia fornirebbe una parte del personale necessario, con il contributo del Canada e di alcuni paesi dell'America Latina. Gli Stati Uniti hanno inviato una cinquantina di marines per la protezione della loro ambasciata e preferirebbero non impegnare altre truppe.

Il presidente Aristide ha accettato di cedere all'opposizione una parte di poteri. I ribelli rifiutano e chiedono che egli vada in esilio, ma francesi e americani continuano a fare pressione per un accordo. A Port au Prince, le milizie di Aristide hanno alzato barricate di fiamme per ritardare l'assalto dei ribelli. Tra i capi degli insorti vi sono alcuni responsabili dei massacri del 1994 ma le forze governative non sono da meno. Gli stranieri che passano attraverso i posti di blocco del governo vengono rapinati, le case dei fuggiaschi sono svaligiate. Guy Lockrey, un meccanico americano, fuggiva verso l'aeroporto quando la milizia di Aristide lo ha costretto sotto la minaccia di un fucile ad abbandonare l'auto. La polizia lo ha raccolto mentre continuava la fuga a piedi con una valigia.

«Se la capitale sarà invasa migliaia di persone moriranno - ha dichiarato Aristide - è necessario un intervento internazionale al più presto». Trentamila stranieri, tra cui 20 mila americani, sono in fuga. I marines americani hanno scortato all'aeroporto un convoglio del personale dell'Onu. Il Canada ha inviato un plotone di soldati per organizzare l'evacuazione dei suoi mille cittadini.

La prima preoccupazione di Bush è di fermare i profughi. «Ho dato disposizioni chiare alla guardia costiera - ha dichiarato il presidente - perché respinga ogni battello che tenti di raggiungere le nostre spiagge. Questo messaggio deve essere molto chiaro anche per il popolo di Haiti. Avremo una presenza robusta con una strategia efficace. Incoraggeremo energicamente il popolo di Haiti a rimanere nel suo paese, mentre lavoriamo per una soluzione pacifica».

Bruno Marolo

Il segretario di Stato Powell: «Lavoriamo a stretto contatto. Speriamo ancora in una soluzione politica»



Da giovane, Jean Bertrand Aristide sognava di essere il padre di una nuova indipendenza, due secoli dopo la proclamazione della prima repubblica nera. Voleva diventare l'uomo che avrebbe salvato gli haitiani dalla loro immensa miseria per condurli a una «povertà dignitosa». Ma il tempo dei sogni è finito. Molti suoi compatrioti lo paragonano adesso a Jean Claude Duvalier, il dittatore contro cui si scagliava alla fine degli anni '80, quando era solo un giovane prete rivoluzionario delle bidonvilles di Port-au-Prince. Appoggiandosi sulle «chimeres», bande armate che hanno preso il posto dei famigerati «tontons macoutes» della famiglia Duvalier, «Titid» (così lo chiamano) si aggrappa alla poltrona presidenziale ignorando la collera crescente del suo popolo. Né la recentissima promessa di elezioni a breve tempo ha migliorato la situazione. Dopo aver impersonato una forte speranza di cambiamento democratico quando cadde la dittatura di «baby Doc», l'ultimo dei Duvalier, l'ex salesiano ormai spretato si è dimostrato incapace di portare un inizio di soluzione ai mali che affliggono da sempre la società haitiana. A partire dalla sua irruzione alla testa dello Stato, 13 anni addietro, il paese più povero delle Americhe ha continuato a sprofondare nella crisi. La comunità internazionale ha una parte di responsabilità per i suoi rinvii continui, per le promesse non mantenute. Ma opponendosi al rafforzamento delle istituzioni, diffondendo l'immagine di un presidente onnipotente e mes-

Aristide, il «prete rosso» diventato tiranno

Giancesare Flesca



Il presidente haitiano Aristide

siano, ricorrendo alle vecchie ricette latino-americane del clientelismo, della corruzione e della violenza contro gli oppositori, il maggior responsabile è proprio lui, Aristide. Quelli che nel 1990 lo portarono al potere una prima volta, gli idealisti che dividevano con lui la teologia della liberazione, sono stati fra i primi a denunciare la sua stoffa da dittatore. La sete di potere assoluto, l'incapacità di negoziare onestamente hanno incontrato fin dall'inizio pochi ostacoli. Rintanato nella residenza di Tabarre nella capitale con la sua famiglia -l'ex sacerdote ha una sposa di pelle bianca, l'avvocata haitiana americana Mildred Trouillot che

gli ha dato due figli-protetto da guardie del corpo mercenarie in prevalenza americane, spostandosi solo in elicottero, «Titid» ha tagliato i ponti con la povera gente che vedeva in lui un profeta. In un'intervista autobiografica intitolata «Tout moun se moun», che nel dialetto di origine francese di Haiti significa «Un uomo è un uomo» racconta di esser nato il 18 luglio 1953 a Port-Salut. Suo padre, un povero contadino, muore giovane, lasciando a lui, a sua madre e alla sorella soltanto la possibilità di emigrare verso la miserabile banlieu della capitale. Va a scuola dai salesiani, impara un francese corretto, si fa onore e viene

destinato alla tonaca. Nel '66 il seminario salesiano di Cap-Haitien conferma la sua vocazione. In seminario la politica non entra ma ne arrivano gli echi. Aristide li raccoglie mentre studia psicologia e si cimenta con latino, greco, ebraico, italiano, spagnolo e inglese. Viene ordinato prete nel luglio dell'82. Conosce la teologia della liberazione e la applica fin dal 1985 quando la sua parrocchia di San Giovanni Bosco, in uno dei quartieri più miserabili della capitale, partecipa alla fase finale del «déchoukaj» (lo sradicamento del duvalierismo) che si conclude nell'86. Subito definito «prete rosso» e «portavoce dei senza voce», nelle

comunità religiose rivoluzionarie fa radicalizzare l'appello lanciato dal Papa durante la visita dell'83 «Il faut que ca change», che diventa in haitiano «Fok sa chanje». Così, quando nel 1990 si presenta alle prime elezioni libere fin dall'origine del paese. La sua candidatura diventa la valanga che tutto spazza, a partire dalle aspirazioni degli altri candidati. Ma il 30 settembre del 1991, dopo appena 7 mesi di tentennamenti, puntuale arriva il golpe, seguito da una repressione di massa e feroce. Lui ottiene salva la vita grazie all'ambasciatore francese e si rifugia prima in Venezuela, poi negli Usa. Quando alla Casa Bianca arriva Clinton, questi manda ad Haiti ventimila marines per riportarlo in sella. È il settembre del '94. Nonostante abbia perso molto del suo carisma, Aristide torna alla presidenza una prima volta, lascia il governo nel '95 ad una propria creatura e viene eletto una seconda volta nel 2000 fra le accuse di brogli provenienti proprio dai suoi amici di un tempo. Da allora mantiene il potere con i metodi descritti, che si arricchiscono con molti delitti politici, fra cui l'uccisione del capo di una banda definita «l'esercito cannibale» che minacciava rivelazioni inquietanti per il potere. Aristide avrebbe voluto celebrare il 2004, bicentenario dell'indipendenza haitiana, con i colleghi africani e latino-americani. Ma ai festeggiamenti si è presentato solo il presidente sudaficano Mbeki. Fidel Castro, Hugo Chavez e il brasiliano Lula hanno declinato l'invito dell'ex prete rivoluzionario.

Accoltellato da uno sconosciuto sul balcone di casa sua. Nel 2002 era in servizio quando ci fu una collisione tra due velivoli, che provocò la morte di 71 persone

Zurigo, ucciso controllore di volo. Vendetta per un disastro aereo?

Potrebbe esserci la follia vendicativa di un padre disperato dietro la misteriosa uccisione di un controllore di volo dell'aeroporto di Zurigo-Kloten, in Svizzera, accoltellato nella sua abitazione probabilmente perché ritenuto responsabile della collisione tra due aerei che nel luglio del 2002, sul lago di Costanza, provocò la morte di 71 persone, in maggioranza bambini russi.

Questa è almeno una delle piste seguite dalla polizia elvetica, dopo aver appreso che la vittima, un danese di 36 anni di cui non è stata resa nota l'identità, il primo luglio di due anni fa si trovava in servizio, come dipendente della società di controllo del volo Skyguide, quando nel cielo sopra il lago di Costanza un Tupolev 154 della Bashkirian Airlines con a bordo bambini russi si scontrò in volo con un Boeing 757

della Dhl, provocando una strage. Per quel disastro la Skyguide subì molte critiche, perché le indagini rivelarono che alla torre di controllo di Zurigo, che aveva la responsabilità per l'area del disastro, al momento dello schianto era in servizio un solo controllore, mentre il suo collega si era preso una pausa. Non solo, nelle indagini venne anche fuori che alcuni sistemi di sicurezza, fra cui l'allarme anti collisioni era fuori uso per problemi di manutenzione.

Secondo quanto reso noto dalla polizia, l'assassino, un uomo sulla cinquantina, ha aspettato la vittima nel buio, nascosto su un balcone di casa facilmente raggiungibile dall'esterno e quando è uscito gli si è avventato contro, pronunciando alcune frasi in un tedesco non perfetto. Poi gli ha inferto alcune coltellate, prima di allontanarsi di corsa dopo avere

scavalcato la ringhiera. La prima ad accorrere è stata la moglie della vittima, che però non ha potuto fare nulla. L'uomo è fuggito senza lasciare tracce. Gli investigatori dicono di non potere escludere, almeno in questa prima fase dell'inchiesta, nessuna ipotesi. Lo stesso giudice istruttore di Zurigo Pascal Gossner ha detto che quella della vendetta «è una pista che non può essere esclusa», anche se ha aggiunto: «l'omicida parlava in tedesco stentato, ma non si può dire che fosse per forza russo, questa è solo un'illazione».

L'ipotesi che l'uccisione del controllore di volo possa essere in qualche modo messa in relazione a quel disastro che fece strage soprattutto di bambini bashkirici che stavano raggiungendo la Spagna per una vacanza al mare, resta. Un'ipotesi secondo cui l'assassino potreb-

be essere stato mosso dalla voglia di vendicare quei morti e, soprattutto, di «punire» le giustificazioni che la Skyguide oppose alle critiche mosse ai suoi dipendenti. La polizia sembra non escluderlo, tanto che ha messo sotto protezione sia la famiglia della vittima, che altri controllori di volo di Kloten, molti dei quali sono stati talmente colpiti dalla notizia dell'uccisione del loro collega da non riuscire a proseguire il lavoro.

L'assassino del controllore ha avuto effetti immediati anche per il traffico aereo. La Skyguide, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato la decisione di diminuire del 40 per cento i servizi dei suoi dipendenti, per motivi di sicurezza. Intanto la polizia sta controllando gli aeroporti svizzeri e le stazioni nei tentativi di intercettare l'assassino. ci.za.

Il presidente haitiano promette elezioni ma non basta a fermare la rivolta nell'isola



Figlio di un contadino studiò in seminario e divenne la voce dei senza voce. Ha tradito le speranze riposte in lui

